

LO STATO PREVENTIVO: UN PERCORSO ERMENEUTICO¹

MARCO MARTINO

La copertina frontale, nel suo insieme, traccia la via che attende il lettore: uno sfondo bianco accoglie in alto a destra l'immagine della lotta di *san Giorgio e il drago*, subito sotto, sempre sulla destra, l'area tematica: *studi internazionali*; i caratteri sono in stampatello, il titolo, leggermente spostato a sinistra per controbilanciare visivamente l'immagine, ci introduce al tema: *Lo Stato preventivo*, con un carattere poco più piccolo si specifica: *democrazia securitaria e sicurezza democratica*; l'unica scritta in corsivo è in basso, per la casa editrice: *Rubbettino*.

Comincia così l'ultimo lavoro di Pasquale Ferrara... con san Giorgio e il drago appunto.

Il bene che combatte il male, tornano sempre ad affrontarsi «in un movimento circolare che non conosce tregua e che solo grazie al suo perdurare può paradossalmente offrire una percezione di sicurezza [...]. Non è tanto importante che egli sconfigga effettivamente il drago e che lo uccida; è invece essenziale che egli continui a combatterlo»².

L'icona non è più un'allegoria, ma un archetipo del duello costante, «è proprio questo modello, permanente e destrutturato rispetto ai criteri della polemicità ufficiale, ad impadronirsi del canone della legittimità politica»³.

¹ Recensione a P. Ferrara, *Lo stato preventivo. Democrazia securitaria e sicurezza democratica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, 249 pp.

² *Ibid.*, p. 9.

³ *Ibid.*, p. 11.

La forma politica del presente, secondo l'Autore, è strutturalmente improntata al terrore e con un termine "volutamente eccessivo" rende l'idea: deinocrazia⁴ (governo del terrificante – deinòn).

La riflessione è filosofica e politica⁵: del terrore degli "antichi" e dei "moderni" Ferrara identifica i mutamenti e segnala le sfumature che di volta in volta, a partire dalla parola stessa – deinòn –, ha assunto, per arrivare ad un'analisi attuale che vede il terrorismo ergersi a categoria politica e "trasformarsi in un concetto carico di significati e di contenuti ampi e talvolta arbitrari".

Il terrore è la cifra dell'Occidente, il terrorismo è solo una delle componenti del "terrificante" non si può eludere, infatti, il senso crescente di insicurezza (dovuto ai disastri ambientali, al rischio di esplosioni di centrali nucleari, a tutto ciò, insomma, che non è prevedibile e calcolabile) che crea, purtroppo, dipendenza, cioè un rapporto asimmetrico, tra il cittadino e lo Stato. La paura per l'imprevedibile, l'assenza delle granitiche certezze che le ideologie del '900 offrivano, muove i cittadini verso una delega incondizionata a vantaggio di quello stesso Stato che si è sì occupato di "prevenzione" – attraverso scuole, sanità, servizi... – ma che finisce oggi per rivendicare la propria legittimità politica – esclusivamente o quasi esclusivamente – in base al tema della prevenzione della vita stessa! La paura viene usata dallo Stato in un duplice senso: come unico mezzo di mobilitazione dei cittadini ma anche, contemporaneamente, come strumento di controllo. Lo studio di Ferrara sottopone la paura ad una duplice valutazione negativa: non può essere ritenuta fondamento dell'azione politica ed andrebbe «scrostatata dalla mitologia che la circonda (in termini di presunta profondità culturale e di motore delle passioni civili) per ridurla al suo elemento caratterizzante, cioè al suo carattere fondamentalmente repressivo e di strumento privilegiato delle élites per il conseguimento dei loro fini di controllo o riassetto sociale»⁶. Paradossale,

⁴ «[...] Come timbro di un'epoca di profonde incertezza e di timori ampiamente diffusi ad ogni livello di interazione sociale». *Ibid.*, p. 5.

⁵ Il testo ha una poliedricità argomentativa notevole: è uno studio di politica internazionale che sfugge agli approcci tradizionali per assumere il profilo di un saggio di "filosofia politica applicata".

⁶ *Ibid.*, p. 167.

oltre all'ambivalenza del titolo, il ritorno, in epoca post-moderna, di un tema della modernità politica caro a Hobbes: siamo tutti uguali e quindi abbiamo l'eguale possibilità di toglierci l'un l'altro la vita, su questo si giustifica la necessità dello Stato. La conseguenza? *Democrazia securitaria*: lo Stato chiede il massimo della delega ma con il minimo controllo.

Non lontana da questa logica, ad esempio, la *legislazione speciale* posta in essere dallo Stato per proteggere i cittadini: si finisce, non di rado, per affievolire i diritti delle persone stesse in nome della sicurezza. Il confine poi tra reale emergenza e situazioni affrontabili con ordinaria legislazione appare sempre meno chiaro, basti pensare alla base di Guantanamo o al trattamento riservato ad individui sospettati – solo sospettati – di terrorismo: «Assistiamo al moltiplicarsi di misure di polizia, di controllo dell'informazione, di catalogazione preconcepita delle persone (ad esempio, sulla base di convincimenti religiosi, delle caratterizzazioni etnico-culturali e persino delle preferenze di lettura) che rischiano di avere un effetto raggelante sul pluralismo e sulla libertà di espressione»⁷. Siamo giunti a quella che Ferrara definisce “*deriva esecutiva*”: «Lo *stato di necessità* non rappresenta di per sé una giustificazione alla *stato di eccezione*. Al contrario, è proprio la superiore capacità della democrazia di preservare un margine di scelta politica consapevole nelle situazioni critiche che ne fa un modello difendibile»⁸.

Contro il luogo comune secondo cui «il terrorismo non si sconfigge con i codici alla mano», Ferrara esalta, con lucida analisi, il ruolo dei codici, giudicando illogica ed insostenibile questa affermazione. Non solo. «Se la lotta contro il terrorismo è di natura politica, il miglior modo per vincerla è restare su un livello politico superiore. In questo confronto, infatti, gli unici veri nemici in grado di sconfiggere le democrazie sono le democrazie stesse quando esse tradiscono i propri principi costitutivi»⁹. Il problema dello Stato deinocratico non si riduce alla compressione delle libertà civili, essa rappresenta, in realtà, solo una conseguenza, «le cause risiedono, più profondamente, in una strisciante, tendenziale mu-

⁷ *Ibid.*, p. 158.

⁸ *Ibid.*, p. 109.

⁹ *Ibid.*, p. 143.

tazione dell'idea e della prassi del politico»¹⁰. Il paradigma preventivo – è questo il titolo del terzo capitolo – va quindi compreso nelle sue radici profonde: «il terrorismo, paradossalmente, finisce per fornire combustibile e lubrificante alla macchina. La reazione che esso innesca, sospesa tra la paura e il desiderio di rivalsa, rafforza la legittimazione della Macchina politica e impedisce l'emergere di voci dissonanti e della contestazione più radicale del sistema [...]. Il fondamentale appello della deinocrazia non è quello di una corsa al rifugio antiatomico o antibatterologico e chimico, ma quello alla vigilanza, alla massima allerta, alla mobilitazione permanente, alla diffidenza strutturale [...]. Così lo spirito di giustizia si associa allo spirito del controllo e soprattutto l'ideologia della prevenzione sostituisce ogni velleità di palingenesi sociale»¹¹.

In questo contesto la *communitas*, per seguire l'argomentazione di Roberto Esposito, lascia il posto all'*immunitas*, condizione nella quale l'individuo non ha e non vuole avere nulla in comune con gli altri. Ma tra i due poli una "exit strategy" – titolo dell'ultimo capitolo – viene proposta: approfondire le fratture per rilevarne l'origine comune, «attraverso il faticoso ritrovamento dei fondamentali. Dibattiti di natura derivata come la compatibilità o contrapposizione tra valori ed interessi, tra etica della convinzione ed etica della responsabilità possono fornire indicazioni, ma non certo condurre a soluzioni. Il punto vero mi sembra essere piuttosto il rapporto tra principi e prassi: è la coerenza o aderenza alle scelte ideali proclamate come tali a costituire il primo segmento per una ricostruzione del significato e del fine della politica»¹².

La ricerca della condizione di sicurezza, come abbiamo visto, genera la *democrazia securitaria*, al contrario, «la coscienza della relatività di ogni condizione di (temporanea) stabilità conduce alla *sicurezza democratica*, una situazione sociale fondata tanto sulla responsabilizzazione personale quanto sulla partecipazione comunitaria»¹³.

Un libro importante.

¹⁰ *Ibid.*, p. 145.

¹¹ *Ibid.*, pp. 147-149.

¹² *Ibid.*, p. 249.

¹³ *Ibid.*